

Fu protagonista del controverso tentativo di modernizzare l'Isola riducendo il divario tra Nord e Sud

SALVATORE FALZONE

Fu la mente di un sogno siciliano troppo moderno e mai realizzato: distruggere la partitocrazia, moralizzare la pubblica amministrazione, controllare le fonti di finanziamento dei partiti, cambiare la riforma elettorale in senso unificatorio, attuare una politica industriale a favore delle piccole e medie industrie, adeguare l'agricoltura al mercato comune europeo... Correva l'anno 1958 quando Francesco Pignatone, segretario politico della neonata "Unione siciliana cristiana sociale", prese carta e penna e disegnò i tratti principali dell'ideologia del cosiddetto autonomismo democratico. Dalle colonne dell'"Unione Siciliana", l'organo ufficiale del movimento, dettò una linea politica argomentata e coerente. L'obiettivo? Potenziare al massimo l'autonomia regionale e ridurre il divario economico tra Nord e Sud.

Politico e intellettuale cattolico di raffinata sensibilità, visse da protagonista la tormentata stagione del milazzismo prendendo di petto la crisi dell'Autonomia e dell'unità politica dei cattolici, quando la Sicilia viveva ai margini del sistema capitalistico italiano, la riforma agraria si era già rivelata un insuccesso e l'industrializzazione un'illusione. In quel contesto Pignatone elaborò una riflessione originale impastata di istanze liberaldemocratiche e di cristianesimo sociale. E soprattutto sorretta da una serie di intuizioni tutte moderne: al di là dell'esito storico dell'esperienza Milazzo, fallita nello scandalo dopo appena sedici mesi di governo, condannata senza appello, per colpa di incoerenze interne e soprattutto di pressioni esterne.

Nato nel 1923 a San Cataldo, provincia di Caltanissetta, Pignatone respirò fin da subito l'a-

**Da segretario dell'Unione cristiana sociale fu uno dei registi del governo Milazzo**

ria del vivacissimo movimento cattolico nisseno. Laureato in lettere, insegnante di latino e greco nel liceo classico di Caltanissetta e nel seminario vescovile, presidente diocesano dell'Azione cattolica, entrò in politica spinto dal vescovo Giovanni Jacono (un pio uomo molto più attento alle cose di lassù che a quelle terrene).

Eletto deputato al Parlamento nelle liste della Democrazia Cristiana a venticinque anni, rappresentò insieme al concittadino Giuseppe Alessi (del quale fu prima pupillo e poi nemico giurato) il fiore all'occhiello della tradizione del cattolicesimo



**DEMOCRATICI**  
Francesco Pignatone (davanti al microfono). Sotto Giuseppe Alessi (presente nella foto grande dietro al tavolo)

# IL PIONIERE DELL'AUTONOMIA

## PIGNATONE, IL CATTOLICO LIBERAL

politico isolano: Un convegno, organizzato dal periodico "Il Sacco" in collaborazione con il Rotary Club di San Cataldo e il Centro Cammarata, ne ricorderà la figura, il pensiero e l'impegno (all'incontro, che si terrà oggi alle 17 nell'Auditorium "Fascianella" di San Cataldo, interverrà lo storico Francesco Michele Stabile e sarà presente anche il figlio di Pignatone, Giuseppe, procuratore della Repubblica al tribunale di Reggio Calabria).

«Nelle elezioni del 1958 — dice don Michele Stabile, docente nella facoltà Teologica di Sicilia e curatore di un volume che raccoglie gli articoli e gli interventi a suo tempo pubblicati da Pignatone sul settimanale "L'Unione siciliana" — non venne clamorosamente rieletto perché, avendo rotto l'alleanza con l'onorevole Calogero Volpe per avvicinarsi a Giuseppe Alessi, suo tradizionale antagonista a San Cataldo, non ottenne i voti delle precedenti alleanze e neanche quelli delle nuove». «Si disse che la sua posizione chiara contro la mafia gli alienò molti consensi. In realtà — aggiunge Stabile — fu coinvolto nella lotta contro i notabili che allora il gruppo "Iniziativa democratica" portava avanti a Caltanissetta senza esclusione di colpi e che colpiva in modo particolare anche Aless-

si. Per la difficoltà di sopravvivere umanamente e politicamente in quel clima all'interno della Dc, Pignatone, quando si profilò la nascita dell'Unione cristiana sociale, vi aderì divenendone subito segretario politico».

Proprio nell'estate del 1958, finiti in Sicilia i governi presieduti da Giuseppe La Loggia, si formò quel governo di emer-

genza guidato da Silvio Milazzo che comprendeva la destra, la sinistra e un gruppo di democristiani dissidenti (e che scatenò un putiferio in tutta Italia e anche all'estero: del resto la collaborazione dei comunisti e dei socialisti in un governo regionale era davvero una cosa nuova). Pignatone, che affermò con molti anni di anticipo la neces-

sità dell'abbattimento della discriminazione a sinistra, si inserì all'interno dell'Unione cristiana sociale quando già il governo Milazzo si era costituito ed era stato pubblicato il manifesto del movimento firmato da Corrao, Battaglia, Messineo e Signorino.

Rassegnate le dimissioni dalla Dc, venne subito nominato segretario politico dell'Uscs. Per il politico nisseno, scomparso nel 2006, fu quello un periodo intenso non solo di impegno concreto ma anche intellettuale. A lui infatti, moderato e sturiziano, rigorosissimo nelle analisi sociali, politiche ed economiche, toccò dare un'anima a un'operazione politica inedita. E di fatto con la sua riflessione anticipò temi nuovi sul piano politico e sul piano culturale. «Un tema di grande attualità — aggiunge Stabile — è quello dell'autonomia come partecipazione popolare alla realizzazione della piena democrazia e come progettualità di sviluppo economico e sociale. Non solo. Va ricordata anche la sua requisitoria contro i mali della partitocrazia e la sua concezione del partito, una concezione moderna che si era delineata nel dossettismo ma che era ispirata al partito regionale cattolico tedesco dell'Unione cristiana sociale bavarese. E così pure va ricor-

data quell'analisi, tutta laica e politica, che non intendeva confondere religione e politica, e nemmeno fare della politica uno strumento per una riforma religiosa».

Insomma, la via dell'autonomia, contrapposta all'omologazione capitalista della classe dirigente siciliana, portava necessariamente alla rottura col cen-

**Un convegno organizzato dal periodico "Il Sacco" ne ricorda la figura a San Cataldo**

tralismo statale e diventava (o più esattamente sarebbe dovuta diventare) la via della piena democrazia. «Una democrazia — scriveva lo stesso Pignatone, che dopo la turbolenta parentesi milazziana tornava alla Dc senza più assumere responsabilità politiche — che non è per noi un mito, né soltanto una formula organizzativa, ma una idea-forza morale insostituibile per chi intende partecipare alla lotta politica con la pienezza della sua dignità di uomo e non soltanto con la forza numerica del suo voto e del peso produttivo del suo lavoro».